

Caratteri Saggistica

Medicina e morale

Hugo Engelhardt, cristiano pessimista, vuole evitare conflitti letali
Ma anche un mondo secolarizzato può fornire valori comuni

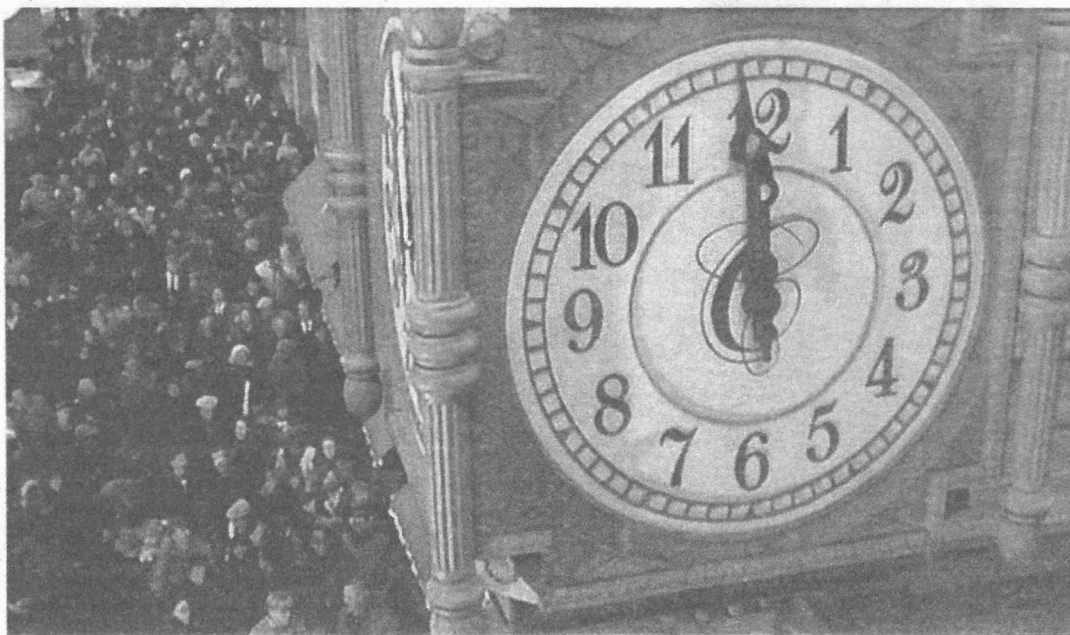
Ipotesi di un'«etica minima» per vivere in una società tollerante

di TELMO PIEVANI

Si possono sostenere tesi bioetiche rispettose delle più diverse sensibilità morali muovendo da una visione del mondo di tipo schiettamente religioso? Si direbbe di sì, almeno leggendo gli spiazzanti saggi di Hugo Tristram Engelhardt da poco riuniti nel volume *Viaggi in Italia*, a cura di Rodolfo Rini e Maurizio Mori. Il filosofo e medico americano di Houston, autore di uno dei più importanti manuali di bioetica e direttore del «Journal of Medicine and Philosophy», è noto per la sua concezione improntata a un'etica minima, di tipo procedurale, che garantisca la tolleranza di differenti posizioni morali, in un contesto di pluralismo dei valori in cui nessuno possa imporre a tutti per via legislativa i propri convincimenti.

Questa tesi, nel dibattito emotivo del nostro Paese, è sufficiente per classificare Engelhardt fra i «laicisti», una categoria estremizzata di cui non si comprende la sostanza. In realtà da questi contributi, distribuiti nell'arco di vent'anni e frutto dei soggiorni dell'autore in Italia, emerge una figura del tutto originale. Da cristiano, egli ritiene per esempio che sussista una distinzione fondamentale tra la condizione dell'essere vivi e quella dell'essere una persona: crinale sempre più delicato per le sfumature riguardanti l'inizio e la fine della vita, e irrisolto sul piano teologico. Le recenti imposizioni dottrinali in materia da parte della Chiesa cattolica, negando risolutamente tale distinzione, rivelano un irrigidimento difensivo dovuto a esigenze pastorali e politiche. Dunque Engelhardt si professa contrario all'aborto, ma riconosce questa distinzione come presupposto per una legislazione che garantisca le libertà individuali.

Sorprendentemente, la rinuncia all'ingerenza delle confessioni religiose nelle leggi dello Stato e la condanna di ogni forma di integralismo non sono però motivate in Engelhardt da un'adesione ai valori del pluralismo etico. Sono piuttosto le uniche condizioni possibili per garantire la convivenza in società popolate da «stranieri morali», cioè da gruppi con vocabolari etici così distanti da poter vivere insieme solo grazie a una morale minima condivisa. Quest'ultima non è da abbracciare in virtù di un contratto razionale né perché più consona all'utilità o alla libera espressione dell'individuo: non ha insomma alcun valore positivo in sé, es-



CHRISTIAN MARCLAY, «THE CLOCK», 2010

i

sendo semplicemente la sola strada percorribile per non alimentare conflitti letali. In questo strumentalismo quasi rassegnato si percepisce la nostalgia per i fondamenti perduti, per comunità di un tempo che trovavano nella religione un collante, e che ora non possono invece ambire all'universalità se non scontrandosi con altri paradigmi morali inconciliabili.

È dunque proprio l'affermazione di contrapposti valori «non negoziabili» a rendere urgente una bioetica minimale che si accontenti di raccogliere il consenso attorno a pochi principi. Il tentativo di imporre precetti religiosi per via legislativa, sfidando la babele etica in cui siamo immersi, è un altro sintomo dell'eclissi di Dio dalle società umane. Una sconfitta, vissuta dall'autore con sofferenza, perché sembrano sfumare anche gli accordi etici basati sull'utilità o sul patto tra eguali. Dalla constatazione di questa perdita di saggezza e di autorità morale deriva la necessità di affidarsi al consenso dei più e al rispetto delle scelte individuali. Si tratta di un'etica laica minima, «per mancanza di altro», proposta da un cattolico romano che nel 1991, dissentendo dall'idea che l'annuncio cristiano sia espressione di leggi morali «naturali» e razionali, si è convertito al cattolicesimo ortodosso, per aderire a una

religiosità di testimonianza, non impositiva, basata sulla vita comunitaria, sul rispetto della tradizione e sull'esempio pubblico.

L'afflato antirazionale e metafisico sfocia allora in un pessimismo di fondo. Engelhardt — che domani sarà a Milano per un convegno promosso dall'Università Statale e dal centro studi Politeia — dà per scontato che vivere senza Dio, «come se tutto fosse in ultima analisi privo di senso», impedisca di fondare un'etica propria, affermando così, con una petizione di principio molto diffusa (ma indimostrata), l'impossibilità di argomentare giudizi morali a partire da un naturalismo agnostico o ateo. Come se in assenza di Dio non restasse altro che accontentarsi di provvisorie «intuizioni morali», buone soltanto per mantenere la pace sociale in questo mondo secolarizzato, giacché «una società laica di vaste dimensioni non può essere una comunità morale né fornire valori comuni». Ai non credenti del futuro il compito di mostrare il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



H. TRISTRAM ENGELHARDT
Viaggi in Italia

A cura di Rodolfo Rini
e Maurizio Mori

LE LETTERE

Pagine 428, € 38

Domani Engelhardt tiene una conferenza a Milano e discute del suo libro con alcuni studiosi presso la Sala Napoleonica di palazzo Greppi (via Sant'Antonio 10, ore 15-19)

Stile ■■■■■
Rigore ■■■■■
Copertina ■■■■■